

A DESTRA LA SALA CONFERENZE DEL NUOVO **i.LAB**, CENTRO RICERCA E INNOVAZIONE DI **ITALCEMENTI**, PROGETTATO DA RICHARD MEIER NEI PRESSI DI BERGAMO E UNA VISTA DELLA HALL D'INGRESSO. SOTTO, UN'IMMAGINE ESTERNA DELL'EDIFICIO.



ES 2012  
Fuori  
Salone

ALLE CONFERENZE INAUGURALI DI *i.Lab*, CENTRO RICERCA E INNOVAZIONE DI *italcementi*, PROGETTATO DA *Richard Meier*, QUATTRO FAMOSI ARCHITETTI RIPENSANO ALLE *regole dell'architettura*, METTENDO IN DISCUSSIONE UNA *creatività* CHE SI È RIBALTATA IN *stravaganza*

## FACCIAMO LO SOSTENIBILE

E, alla fine, qualcuno si stancò del *famolo strano*. Che non significa andare a recuperare il lezioso e finto-antico neo-classicismo di Sua Altezza Reale Carlo Mountbatten-Windsor, principe del Galles, duca di Rothesay, Cornovaglia eccetera, ma smetterla semplicemente di "fare un edificio a forma di banana", come dice Mario Cucinella. Uno sta a Pechino, l'altro a Bologna - anche se contano tali esperienze da renderli veramente abitanti globali della geosfera - ma poi parlano un linguaggio molto simile: Zhang Ke e Mario Cucinella, hanno superato la fase dello stile a tutti i costi a favore di un'architettura che si rinnova di volta in volta e che nasce da "ciò che sta attorno". Talvolta rompendo da ciò che sta attorno, ma soltanto se lo impongono necessità di carattere climatico ed energetico. Si sono raccontati in modo chiaro, sintetico e anche divertente, durante la serie di incontri inaugurati i.Lab, il centro di ricerca Italcementi al Kilometro rosso, vicino a Bergamo. Zhang Ke viaggia tra progettazioni su scale diversissime, dall'uovo-residenza, grande quanto una piccola utilitaria e



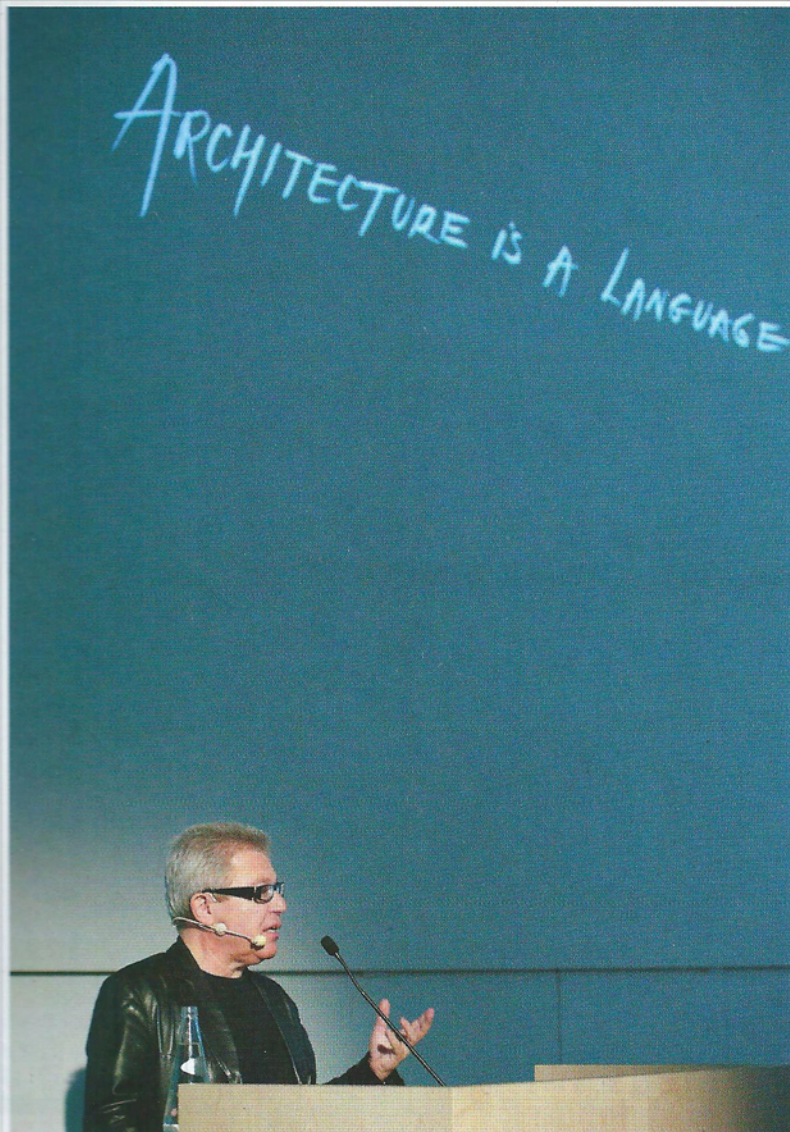
studiato come rifugio d'emergenza per i tantissimi cinesi che si spostano tra le campagne e le città, fino alle Torri di Libri Traballanti, grattacieli gemelli con piani sovrapposti in modo sfalsato, per consentire a tutti l'esposizione ottimale. Ma anche un Visitor Center e un approdo per barche in Tibet, fatti di pietre e legnami locali, due architetture che si coniugano con l'ambiente senza strafare con artifici mimetici. Si vedono, è evidente che non sono copie di cose circostanti, sanno distinguersi, ma li stanno bene. Forse basta un termine a racchiudere lo spirito di queste realizzazioni: rispetto, per l'ambiente circostante. Poi Mario Cucinella, a cui non piace fare le abitazioni (anche se la sua Casa da 100 K € è ormai un paradigma di edilizia

zhang ke  
e Mario cucinella



energetica), preferisce le grandi strutture, ma nella sua relazione le foto di progetti, i rendering, le piante passano via veloci, quasi che mostrarli fosse un atto dovuto ma di scarso rilievo. Quello che gli preme è parlare di energia, consumi, CO2, petrolio e combustibili fossili e lo fa maneggiando numeri, grafici, diagrammi equazioni, quasi si fosse a una lezione di fisica anziché una conferenza d'architettura. Poi parla di responsabilità dell'architettura e spiega che è ora di finirla, appunto, "con la creatività fine a

se stessa. Poiché - aggiunge - si tratta di un formidabile strumento, ma può diventare un cavallo pazzo e va domato. Fare cose stravaganti non significa automaticamente far cose belle". Non è una geremiade da vecchio rintronato o da Principe del Galles, della serie: "signora mia, dove andremo a finire", ma una serena constatazione: "costruire edifici che consumano come quelli fatti fino a oggi non è più possibile, non ce lo possiamo più permettere. E altro non si dà". Il cavallo pazzo della creatività va domato sulla strada della sostenibilità e di qui nasce un nuovo rapporto tra architettura e paesaggio, che non significa affatto edifici privi di stile e bellezza, anzi. Basta guardare le ultime realizzazioni dell'architetto verde, come quelle in Ghana, un susseguirsi di terrazze ampie, o la Green school di Gaza, costruita in uno dei posti più poveri del mondo. Risultato, una macchina bella, energeticamente autosufficiente e senza necessità di raffrescamento artificiale, grazie a un lago d'aria, sotto le fondamenta, che viene fatta risalire fino alla copertura a giardino. (Alessandro Bini)



**DANIEL LIBESKIND** DURANTE LA SUA LECTURE *COUNTERPOINTS* E IN VISITA AL SETTORE CAMPIONI-LABORATORIO DEL CENTRO **I.LAB.** SOTTO **ODILE DECQ** DURANTE LA SUA CONFERENZA *HORIZONTS*.

Nella *lecture* tenuta al centro studi di Italcementi, a Bergamo, Odile Decq ha illustrato i progetti più importanti che ha terminato in questi ultimi anni e che la indicano come una specialista dell'intervento a contatto con edifici e con contesti di interesse storico. Ha mostrato le fiammeggianti volute rosso fuoco del ristorante ricavato sotto le volte dell'Opéra, a Parigi, e l'ampliamento del Macro, a Roma, che, dopo dieci lunghi anni di gestazione, è finalmente apparso con i suoi interni *super dark*, ma anche con la sua nuova piazza sospesa tra la ex-birreria Peroni e le case primo Novecento del Nomentano.

Daniel Libeskind, nato nel 1946 in Polonia e ormai americanizzato, per lunghi anni ha operato nella dimensione dell'avanguardia e solo alla fine degli anni Novanta è giunto al



grande pubblico realizzando uno degli edifici più importanti e più famosi del secondo Novecento, il celeberrimo museo ebraico di Berlino. In un padiglione Italcementi ricolmo di una folla straripante e molto giovane, Libeskind ha evitato di proporre una

semplice sequenza di progetti e ha recitato il suo *Counterpoint*, un discorso sull'architettura, vivace e molto personale, che scorre attraverso una serie di parole chiave che servono a spiegare le sue idee e le sue passioni, e che si raccordano con i concetti che definiscono i suoi progetti passati e quelli attualmente in corso d'opera. Tra i lavori presentati, il nuovo museo militare di Dresda, con il vecchio edificio restaurato ma anche trafitto da un volume d'acciaio, il gigantesco complesso di torri di Kepel Bay, a Singapore, per finire con il lavoro più complesso, sotto l'aspetto della responsabilità storica ma anche per i conflitti di carattere urbanistico e immobiliare, e cioè il progetto ancora in corso per la ricostruzione di Ground Zero, a New York. (Alessandro Rocca)

*Daniel Libeskind e Odile Decq*



Due personaggi vitali e originali, due architetti straordinari che hanno saputo imporsi grazie alle loro qualità non comuni e attraverso storie personali molto speciali. Odile Decq ha un inizio fulminante, negli anni Ottanta, e poi rimane orfana del socio Benoit Cornette, scomparso nel 1998 a seguito di un incidente d'auto. Ma la carriera di Odile non ha certo rallentato e, al contrario, è proprio in questi ultimi anni che ha raggiunto traguardi di più alto livello, che hanno trasformato l'*enfant terrible*, la giovane architetta sempre rigorosamente in tenuta *all black* e pettinatura *punk*, in uno dei professionisti più sensibili della scena europea.